

## L'ĀSVAMEDHA NELLA STORIA UN'INDAGINE SULLE TESTIMONIANZE STORICHE DELLA CELEBRAZIONE DEL SACRIFICIO DEL CAVALLO IN INDIA

di Pietro Chierichetti

This article is an attempt to outline a way for a historical approach to the *āsvamedha*, the horse sacrifice performed by Vedic Indians and described in several works of Sanskrit literature. The main concern is to select the sources for a productive analysis: after only that it will be possible to ascertain if the *āsvamedha* was really performed. This inquiry offers a new perspective about one of the most important rituals of Indian religion and it could even become a useful support to understand better some periods of Indian history as well as the religious dynamics in ancient India.

Il sacrificio solenne del cavallo ha avuto un ruolo speciale nell'immaginario religioso indiano. La lunga storia letteraria del rito mostra la vitalità di una pratica che, dalle più remote antichità vediche, ha attraversato tutte le età del subcontinente.<sup>1</sup>

Ovviamente, questa presenza letteraria non si è tradotta *ipso facto* in una sequela di sacrifici equini effettivamente eseguiti. In quest'ambito non c'è stata finora una vera e propria indagine volta a individuare le tracce lasciate dalle eventuali celebrazioni dell'*āsvamedha*. Questo contributo vuole essere un primo tentativo di indagine storica sull'*āsvamedha* che raccolga e ordini le testimonianze relative all'esecuzione del rituale. Prima però di indagare le fonti sull'effettiva realizzazione di *āsvamedha* vanno fatte due precisazioni di natura metodologica.

Innanzitutto il problema della reale celebrazione dell'*āsvamedha* si intreccia con quello della storia e della storiografia in India: gli indiani sono sempre stati poco interessati alla dimensione storica e il genere storiografico non ha trovato in India un terreno fertile. A questo proposito ha scritto Stefano Piano:

«Pertanto, mentre i popoli antichi dell'area mediterranea si sono preoccupati di lasciare ai posteri una narrazione scritta dei fatti e degli accadimenti di cui furono testimoni, l'India ha dimostrato per la storiografia un totale disinteresse; e la filosofia indiana ha elaborato un concetto che ben giustifica questo tipo di comportamento, classificando e definendo tutto quanto esiste solo nel tempo e nella storia come *māyā*».<sup>2</sup>

A differenza della civiltà greca o romana, la narrazione storica o cronachistica è stata decisamente trascurata dagli autori indiani.<sup>3</sup> La poca propensione alla datazione, la tendenza a mitizzare e l'assenza di metodo storiografico rendono difficile districarsi nelle vicende più lontane del subcontinente.

Non si può dunque stabilire con certezza se e quando fu realizzato il sacrificio del cavallo: dalle fonti letterarie emerge un complesso rituale davvero ridondante, un modello teorico più che una pratica reale. Ciò non esclude che qualcuno si sia cimentato nell'esecuzione del sacrificio e, considerate anche le varianti tra le fonti, il rito non si sarà svolto con modalità fisse. Una certa discrepanza tra la pratica e il modello teorico deducibile dai testi è da mettere in conto, proprio in considerazione delle diversità rintracciabili nei testi che trattano dell'*āsvamedha*. I *brāhmaṇa* e gli *śrautasūtra* sono, infatti, strumen-

<sup>1</sup> Per la storia letteraria dell'*āsvamedha* vedasi KOSKIKALLIO 2002, *passim* e CHIERICHETTI 2008, *passim*.

<sup>2</sup> PIANO 2004, pp. 9-10.

<sup>3</sup> PIANO 2004, p. 10. Alcune eccezioni sono rappresentate dagli *ākhyāyikā* e dai poemi di ispirazione storica (PELISSERO 2007, pp. 407-8).

ti del tutto peculiari: i primi offrono l'interpretazione delle varie componenti del rito secondo uno schema onnicomprensivo, mentre i secondi sono manuali che non registrano esecuzioni collocabili nel tempo e nello spazio, ma definiscono un modello ideale desunto da esigenze tutte interne alla scienza sacrificale.<sup>4</sup> Quanto emerge da queste opere deve essere quindi messo in relazione coi dati provenienti da altre fonti propriamente storiche.<sup>5</sup>

Il secondo problema da affrontare concerne la complessità del rituale. L'*ásvamedha* sembra essersi progressivamente strutturato come un grande complesso sacrificale: se in epoca vedica si trattava di una semplice immolazione di un cavallo, come emerso anche dalle comparazioni in area indo-europea, col passare del tempo e per l'importanza riconosciuta all'animale e al rito, il sacrificio del cavallo ha cambiato volto.<sup>6</sup> L'*ásvamedha* "letterario" arriva a durare diversi anni, racchiude una miriade di riti minori, comporta un enorme dispendio di risorse e coinvolge tutte le componenti della comunità.<sup>7</sup> Questi tratti dell'*ásvamedha* offrono l'immagine di un rituale pressoché irrealizzabile.

Questa evoluzione del rito è da tenere in una certa considerazione: infatti, l'*ásvamedha* costituirebbe la prova che anche il rituale subisce significative variazioni. È possibile allora richiamarsi proficuamente al concetto di "storia del rituale", come aveva suggerito Sylvain Lévi: «Par une singularité notable, l'Inde, qui n'a pas d'histoire, sait l'histoire du rituel».<sup>8</sup>

L'idea di una storia del rituale rende conto delle modifiche cui il rituale andrebbe incontro nel corso del tempo e in base ai cambiamenti del panorama religioso e culturale in genere.<sup>9</sup>

Da una parte, dunque, l'*ásvamedha* ha conosciuto un processo di mutamento percepibile attraverso la sua storia letteraria, dall'altra parte però questo rituale deve aver assunto necessariamente i connotati di un sacrificio mitico, una sorta di *ur-sacrificio*, paradigmatico ed emblematico insieme, per cui ogni riferimento allo stesso, specie nei testi letterari o religiosi, non va inteso come prova di un'effettiva celebrazione e nemmeno come l'eco di una qualsivoglia pratica.

Infatti nella civiltà religiosa e letteraria dell'India, come ha dimostrato Laurie Patton, le stesse immagini possono vivere a lungo superando i confini del loro utilizzo originario grazie a un differente contesto in cui sono inserite:

«Rather, I am arguing that through the lens of metonymy, we can see that the use of these poetic images changes in significant and previously undetected ways: in earlier Vedic India, mantric images are linked to other images and other actions; in later Vedic India, mantric images are resources and potentials, in their own right».<sup>10</sup>

Le stesse pratiche, gli stessi riti e le stesse formule agiscono in contesti socio-culturali differenti grazie alla loro forza *poietica* ed esercitano una determinata funzione agendo però sulla dinamica religiosa nella quale si collocano: un singolo componente del rituale vedico, per esempio un *mantra*, può attraversare i secoli e continuare a essere vitale cambiando significato, uso o contesto e determinando prospettive e suggestioni nuove.

L'*ásvamedha* allora ha continuato a esercitare il suo potere immaginifico e *poietico* ma, con tutta probabilità, le citazioni di questo rituale in molti testi della letteratura sanscrita sono solo le vestigia del sacrificio celebrato dagli indiani vedici. Quest'eco si mantiene viva perché i significati, le funzioni e le suggestioni veicolate dal rituale, pur mutando orizzonte di riferimento, restano attive molto a lungo.

Poste queste premesse, vanno ora considerate le fonti da impiegare per un'indagine sulla storicità dell'*ásvamedha*: quali sono le fonti presenti e quali possono essere utilizzate proficuamente?

<sup>4</sup> Le differenze testimoniate a proposito dell'*ásvamedha* saltano agli occhi anche dopo un veloce confronto tra i vari testi che ne tramandano la pratica (Dumont 1927, *passim*).

<sup>5</sup> Questo lavoro vuole essere un primo tentativo in questa direzione.

<sup>6</sup> Per un confronto tra l'*ásvamedha* e i sacrifici equini in ambito indo-europeo la letteratura è piuttosto vasta: SZEMERÉNYI 1974, p. 213; PUHVEL 1970, pp. 159-172; FUCHS 1996, *passim*; PUHVEL 1955, *passim*; OLAFSSON 1965, *passim*; DUMÉZIL 1966, pp. 217-229. Sui sacrifici equini in ambito celtico vedasi SCHRÖDER 1927, *passim*.

<sup>7</sup> Vedasi FUCHS 1996, *passim*.

<sup>8</sup> LÉVI 2003, p. 138.

<sup>9</sup> Vedasi BELL 1997, pp. 138-169.

<sup>10</sup> PATTON 2005, p. 10.

Innanzitutto va assunta la divisione classica tra fonti scritte e fonti materiali. Le prime possono essere catalogate a loro volta come fonti letterarie e fonti non letterarie. Le fonti materiali sono invece più diversificate e consistono di diverse tipologie: monete, sculture, dipinti, miniature e materiale archeologico di varia natura.<sup>11</sup>

Come già detto, in India non è possibile individuare fonti letterarie storiografiche in senso proprio sul sacrificio del cavallo: pur comprendendo un panorama molto vasto anche dal punto di vista temporale e includendo materiali non indiani, le fonti storiografiche sul sacrificio del cavallo in India non sono sufficienti a costruire un'immagine realistica delle celebrazioni effettivamente avvenute.<sup>12</sup> A questo si è spesso ovviato guardando alle testimonianze di sacrifici equini provenienti da fonti per l'appunto non indiane: Erodoto racconta del sacrificio di cavalli bianchi presso lo Strimone (*Storie* VII.113), Senofonte documenta i sacrifici equini dei Persiani in onore del Sole nella *Ciropedia* (VIII.3), seguito in questo da Ovidio (*Fasti* I.385); cavalli venivano sacrificati dalle popolazioni dell'Armenia secondo Senofonte (*Anabasi* IV.5), dai Massageti secondo Erodoto (*Storie* I.216), dagli Argivi secondo Pausania (*Periegesi della Grecia* VIII.7.2) e secondo Festo (*De verborum significatu* XIII), dai Veneti secondo Strabone (*Geografia* III), dai Misi e dai Dalmati secondo Floro (*Epitomae Historiae Romanae* IV.12).<sup>13</sup> In un documentato articolo Maria Capozza ha invece esaminato il sacrificio del cavallo di Spartaco riferito da Plutarco.<sup>14</sup>

Questa modalità di affrontare il problema è solo un tentativo di aggirare la questione della storicità dell'*āśvamedha*: le notizie relative ai sacrifici equini in area europea o asiatica possono costituire un efficace parallelo sul terreno della comparazione e dell'indagine storico-religiosa, ma non dicono granché sull'effettiva celebrazione dell'*āśvamedha*, cioè di un particolare tipo di sacrificio equino, quello della tradizione vedica. Nessuna di queste fonti poi riferisce della celebrazione di un sacrificio equino in India per il periodo più antico. L'unica eccezione da registrare qui è contenuta nella *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato:

«Les Indiens, disent-ils, racontent que le roi vient sur les bords de ce fleuve (l'Indus), à la saison des crues, et qu'il lui sacrifie des taureaux et des chevaux noirs (en effet le Indiens estiment moins le blanc que le noir, à cause, je pense, de leur propre couleur)».<sup>15</sup>

Non è possibile in questa sede esaminare tutto il valore di questo documento, peraltro nemmeno citato dal fondamentale studio del Dumont, tuttavia vale la pena soffermarsi brevemente sulla straordinarietà della testimonianza offerta da Filostrato. Benché l'opera dedicata ad Apollonio sia una sorta di biografia romanzata, le informazioni ivi contenute possono essere considerate credibili.<sup>16</sup> L'unicità del documento è di per sé degna di considerazione, ma il dato più importante da esaminare è il duplice riferimento a cavalli e tori: nel nostro studio sull'*āśvamedha* nel *Rāmāyaṇa* si è rilevato il doppio valore semantico del vocabolo *turaṅgama*, attribuibile sia al cavallo sia al toro.<sup>17</sup> Questo termine compare più volte nel poema sulle gesta di Rāma a proposito del cavallo sacrificale.<sup>18</sup> Se a ciò si aggiungono le riflessioni offerte da Carlo D'Onofrio sulle sovrapposizioni tra sacrificio del cavallo e sacrificio del toro (o del bufalo) è possibile considerare l'ipotesi che in India il sacrificio del cavallo di origine vedica (e quindi indo-europea) si sia sostituito a un precedente sacrificio del toro (o del bufalo) praticato dalle popolazioni autoctone del subcontinente.<sup>19</sup> Il secondo fattore da mettere in risalto concerne la modalità del

<sup>11</sup> Eventuali resti di strutture utilizzate nel corso del sacrificio del cavallo non forniscono strumenti molto utili all'indagine: innanzitutto perché la ricerca archeologica non ha ancora individuato testimonianze particolarmente significative e in secondo luogo perché il complesso dell'*āśvamedha* si serviva di strutture temporanee e non conservabili a lungo nel tempo (cf. RAMACHANDRAN 1951, *passim*).

<sup>12</sup> Dell'*āśvamedha* nel XVIII sec., per esempio, ha dato testimonianza l'abate Dubois (FUCHS 1996, p. 30 sgg.).

<sup>13</sup> DUMONT 1927, p. XV. Vedasi anche HUBBELL 1928.

<sup>14</sup> CAPOZZA 1963.

<sup>15</sup> GOOSSENS 1930, p. 281 (Filostrato, *Vita di Apollonio di Tiana* II.19.15).

<sup>16</sup> GOOSSENS 1930, pp. 281-2.

<sup>17</sup> CHIERICHETTI 2008, p. 30.

<sup>18</sup> *Rāmāyaṇa* I.14.1.1; I.39.15.1; I.39.16.2; I.40.28.1;

<sup>19</sup> D'ONOFRIO 1953, p. 156. ALBRIGHT-DUMONT 1934, p. 127: «The Babylonians certainly borrowed the practice of sacrificing the horse from Indo-Iranians. On the other hand, the ritual of the Babylonian horse-sacrifice seems to go back to the ritual of bull-

rito raccontato da Filostrato: il fatto che il sacrificio avesse luogo sulle sponde del fiume Indo avvicina questa descrizione non solo ai sacrifici equini della letteratura sanscrita,<sup>20</sup> ma anche, e soprattutto, a quelli di area ellenica.<sup>21</sup> Questa connessione con l'elemento acquatico trova peraltro conferma nel simbolismo dell'animale.<sup>22</sup> L'evidente parallelo con i sacrifici di area greca può ovviamente testimoniare una sovrapposizione tra i sacrifici equini noti a Filostrato e quelli celebrati in territorio indiano: la descrizione offerta da Filostrato sarà anche stata influenzata dal *background* culturale dell'autore, ma la citazione deve comunque essere guardata con interesse proprio per i particolari riferiti.

In merito alle fonti letterarie bisogna considerare che la "letterarietà" costituisce un limite insormontabile di cui è obbligo tener conto. Per affrontare criticamente questo aspetto cominceremo dunque col passare in esame i testi della letteratura in sanscrito che analizzano l'*āśvamedha*.

La fonte letteraria più antica è costituita dagli inni rigvedici I.163 e I.164. Passando ai *brāhmaṇa* la fonte più copiosa è senza dubbio lo *Śatapathabrāhmaṇa* (XIII); l'*āśvamedha* è poi esposto anche dal *Taittirīyabrāhmaṇa* (VIII e IX *prapāṭhaka* del III *kāṇḍa*).<sup>23</sup> Anche le *upaniṣad* contengono richiami all'*āśvamedha* ed è noto l'*incipit* della *Bṛhadāranyakopaniṣad* (I.1) sull'interpretazione cosmologica del sacrificio equino.<sup>24</sup>

Gli *śrautasūtra* del *Ṛgveda* che trattano dell'*āśvamedha* sono l'*Āśvalāyana* (X) e lo *Śāṅkhāyana* (XI-XII). Il primo testo colloca l'*āśvamedha* tra gli *ahīna*, i sacrifici somici che durano da dodici giorni a un anno, mentre il secondo lo inserisce contemporaneamente tra gli *ahīna* e i *sattra*, cioè i grandi complessi sacrificali della durata di un anno o più.<sup>25</sup>

Per quanto riguarda la letteratura degli *śrautasūtra* afferenti allo *Yajurveda*, l'*āśvamedha* viene esaminato nel *Baudhāyana* (XV), nell'*Āpastamba* (XX), nel *Vārāha* (IV *adhyāya*, III *vājapeyādikam*), nel *Kātyāyana* (XX), nel *Mānava* (IX.2), nel *Vādhūla* (nove *anuvāka*, XI *adhyāya*), nel *Satyāśāḍha-Hiraṇyakeśisūtra* (XIV); vi sono testimonianze che pure il *Bhāradvāja* contenesse parti relative al sacrificio del cavallo.<sup>26</sup>

Anche il *Sāmaveda* ha propri *śrautasūtra* che comprendono sezioni dedicate al sacrificio equino: l'*Ārṣeyakaḷpa* (VI-VIII), il *Lāṭyāyana* (III-IV; IX) e il *Drāhyāyana* (XXVII *paṭala*).

Il *Vaitāna Sūtra* (VII.36.14-37.9) è invece l'unico testo appartenente all'*Atharvaveda* che tratta l'*āśvamedha*.

La letteratura epica e puranica offre diverse citazioni dell'*āśvamedha*: nel *Mahābhārata* si ricorda l'*āśvamedha* di Yudhiṣṭhira celebrato al termine del conflitto (XIV.2-3), mentre nel *Rāmāyaṇa* vi sono ben tre sacrifici del cavallo, quello di Daśaratha (I.11-15), quello di Sagara (I.38-42) e quello di Rāma alla fine del poema (VII.82-89), quest'ultimo contenuto anche nell'*Ānandarāmāyaṇa* (III).<sup>27</sup> Nello *Skandapurāṇa* è il re Indrayumna a eseguire un *āśvamedha* (*Vaiṣṇava* II.14-19), mentre il *Pātalakhaṇḍa* del *Padmapurāṇa* (*Pātāla* 1-68) riporta una serie di avventure connesse proprio all'*āśvamedha* di Rāma; la *Gargasamhitā* dedica un intero *khaṇḍa* all'*āśvamedha* (X), mentre l'*āśvamedha* di Vasudeva è descritto nell'*Harivaṃśa* (II.83).

Caso particolare è quello di un poema risalente a epoche più recenti: l'*Īśvaravilāsamahākāvya* (IV-V) racconta dell'*āśvamedha* celebrato da Savāī Jaysimh II di Jaipur nel XVIII sec. Questo testo è in qualche

---

sacrifice, as we have seen. Moreover, the coincident elements of the ritual are all found in the bull-sacrifice».

<sup>20</sup> Nel *Rāmāyaṇa*, per esempio, l'*āśvamedha* di Daśaratha si svolge sulle sponde del fiume Sarayū (*Rāmāyaṇa* I.8.11-12), mentre quello di Rāma su quelle del fiume Gomati (*Rāmāyaṇa* VII.91.15.2).

<sup>21</sup> CAPOZZA 1963, p. 279: «Pausania riferisce che gli Argivi solevano sacrificare cavalli a Posidone: solitamente il rito veniva compiuto con l'immersione di cavalli nell'acqua, elemento collegato sia con l'animale che con il dio».

<sup>22</sup> RAMACHANDRAN 1951, p. 15: «He points out in addition that the horse is connected with Varuṇa, in that "the horse is the sun horse which traverses the heaven", which is Varuṇa and is conceived as a sea of waters, so that the horse is sprung from the waters». CAPOZZA 1963, p. 277: «Gli antichi poi ammettevano la natura cavallina di Posidone, signore del mare, dei fiumi e delle fonti, e proprio a causa di tale natura gli offrivano cavalli».

<sup>23</sup> Per questi due riferimenti vedasi DUMONT 1927, *passim*; DUMONT 1948 e DUMONT 1950.

<sup>24</sup> MAGNONE 1993, p. 4.

<sup>25</sup> Vedasi RANADE 2006, p. 98 e p. 307.

<sup>26</sup> Lo dice Sāyaṇa in *Taittirīyabrāhmaṇa* II.5.2: *atrāśvamedhe bhāradvājasūtram- āśvamapo 'vagāhya snapayitvā sabhūhya tato hyastāramudakamudānāyati udehi vājinnityaṣṭābhīḥ iti*. Lo conferma anche Ātmānanda nel suo commento a *Ṛgveda* I.164.43: *yāgasamāptāvapi adagdhahavirjanito dhūmaḥ - tadupasthānāmanena iti bhāradvājasūtram - uktam ca śakamayamiti śakadhūma iti*.

<sup>27</sup> Per l'*āśvamedha* nel *Rāmāyaṇa* vedasi CHIERICHETTI 2008 e CHIERICHETTI-PELISSERO 2011.

modo paradigmatico per la nostra analisi delle fonti perché, pur pretendendo di esporre fatti reali, è un'opera assolutamente letteraria e non conferma la storicità dell'*aśvamedha* di Jaysimh II.<sup>28</sup>

Una serie di sacrifici del cavallo sono citati o presentati nel *Bhāgavatapurāṇa*: tre sono celebrati da Yudhiṣṭhira (I.8.6; I.10.2; I.12.34), un centinaio da Bali (VIII.15.34), alcuni alla presenza di Vasiṣṭha e Gautama (IX.4.22), tre vengono eseguiti da Parīkṣit (I.16.3) e uno dal popolo degli Aṅga allorché gli dei non rispondono alle invocazioni (IV.13.25); infine cento sacrifici sono compiuti da Pṛthu (IV.16.24; IV.19.1) e uno da Indra (IV.13.18-20).

In diversi *purāṇa* sono poi inserite vicende collegate alla celebrazione di un *aśvamedha*: nel *Brahmapurāṇa* (II.30.10; II.31.67; II.34.24; III.5.7; III.7.268; III.11.13-16; III.64.17; III.68.26; III.70.24 e 27; III.71.119; III.72.28; IV.12.31), nel *Vāyupurāṇa* (XX.16; XXX.291; XXXII.52; L.221; LVII.52; LX.23; LXVII.50; LVII.53-8; LXXII.66; LXXV.60 e 75; XCIX.456; CIV.84; CV.10.32; CXI.17.51; CXII.31-2.), nel *Viṣṇūpurāṇa* (IV.1.56; VI.8.28 e 34) e nel *Matsyapurāṇa* (XII.10; XXII.6; XXVIII.6; LIII.15; LVIII.54; CVI.29; CXLIII.6-26; CXLIV.43; CLXXXIII.71 e 80).

L'elenco potrebbe in ogni caso allungarsi di molto perché le citazioni dell'*aśvamedha*, pur limitandosi solamente a quelle contenute nei testi della letteratura in sanscrito, sono numerosissime.<sup>29</sup>

«The horse-sacrifice, the most stately sacrifice of Vedic ritual, a sacrifice which only great kings could bring, occupies an important place in Sanskrit literature in all periods».<sup>30</sup>

Tutte queste opere non possono però da sole fungere da punto d'appoggio per un'indagine storica sull'*aśvamedha*: i dati così desumibili devono essere messi a confronto con quanto emerge da altre fonti.

Venendo dunque alle fonti materiali bisogna considerare che l'indagine archeologica non riesce ancora a fornire testimonianze significative e che semplici resti equini non provano l'esecuzione di un *aśvamedha*.<sup>31</sup> Le fonti archeologiche a disposizione sono da suddividere in fonti monumentali, fonti epigrafiche e fonti numismatiche:<sup>32</sup> tra queste lo strumento principale è costituito dalle ultime due:

«The best evidence that the horse-sacrifice was really performed in historical times is furnished by inscriptions and coins».<sup>33</sup>

Occorre innanzitutto riflettere sul tipo di fonti presentate perché, sia nel caso delle fonti numismatiche sia in quello delle fonti epigrafiche, abbiamo a che fare con due potenti strumenti di propaganda: per questo motivo questi documenti devono essere esaminati con cautela.

Da sempre lo strumento migliore per indagare l'eventuale celebrazione dell'*aśvamedha* è stato rappresentato dalle monete. La moneta non era un semplice strumento economico poiché la circolazione di valuta garantiva la diffusione di un qualsivoglia messaggio del sovrano. E in questo senso è bene sottolineare che l'*aśvamedha* funzionava come la più autorevole affermazione di sovranità.

Il primo sovrano noto come realizzatore di *aśvamedha* è Puṣyamitra degli Śuṅga che nel II secolo a.C. eseguì il sacrificio per festeggiare le proprie vittorie contro i satrapi greci.<sup>34</sup> Puṣyamitra Śuṅga assassinò

<sup>28</sup> Tra i contributi più preziosi sulla presenza e sul significato dell'*aśvamedha* nella letteratura sanscrita vi sono quelli dello studioso finlandese Petteri Koskikallio (KOSKIKALLIO 1992; KOSKIKALLIO 1995; KOSKIKALLIO 1999; KOSKIKALLIO 2002; KOSKIKALLIO-SMITH 1987; KOSKIKALLIO-VIELLE 2001).

<sup>29</sup> Sarebbe impossibile elencare tutte le citazioni del termine *aśvamedha* nei testi della letteratura sanscrita. Ve ne sono per esempio nel *Gaṅgāmāhātmya* (PIANO 1990 p. 86 e p. 93), ma anche nella *Manusmṛti* (V.53). Per una rapida rassegna vedasi CHIERICHETTI 2008, pp. 13-23.

<sup>30</sup> ALBRIGHT-DUMONT 1934, p. 111.

<sup>31</sup> Su ritrovamenti archeologici che proverebbero l'esecuzione di *aśvamedha* vedasi SMITH 1957, p. 228.

<sup>32</sup> Per un inquadramento generale del problema vedasi SMITH 1957, p. 8-23.

<sup>33</sup> ALBRIGHT-DUMONT 1934, pag. 111.

<sup>34</sup> FRÉDÉRIC 1987, p. 129. SMITH 1957, p. 211: «Pushyamitra determined to revive and celebrate with appropriate magnificence the antique Vedic rite of the horse-sacrifice (*aśvamedha*), which, according to immemorial tradition, could only be performed by a paramount sovereign, and involved as a preliminary a formal and successful challenge to all rival claimants to supreme power, delivered after this fashion». Vedasi anche BARNETT 1913, pp. 169-171. Il sacrificio del cavallo di Puṣyamitra è riportato anche in *Harivaṃśa* III.2.

l'ultimo re della dinastia Maurya, Bṛhadratha, nel 185 a.C., proprio mentre questi assisteva a una parata delle sue truppe. Puṣyamitra apparteneva a un clan brahmanico e pare che il suo gesto fosse stato sollecitato dai malumori di casta contro l'ascesa inarrestabile del buddhismo, pubblicamente favorito dagli imperatori da Aśoka in poi.<sup>35</sup> La dinastia degli Śuṅga rimane un episodio piuttosto breve della storia indiana e durò infatti poco più di un secolo. Dopo essere salito al trono, Puṣyamitra dovette difendere il regno dagli invasori provenienti da Occidente: i Greci della Battriana infatti miravano alla conquista della piana indo-gangetica e Puṣyamitra avrebbe celebrato addirittura due sacrifici equini dopo essere riuscito a salvare i propri domini.<sup>36</sup> La reiterazione del sacrificio non rientra nella semplice affermazione di sovranità o di vittoria, ma pare debba anche inquadrarsi in un generale clima di *revival* dello hinduismo. Gli Śuṅga infatti non si limitarono soltanto alla celebrazione di sacrifici animali, espressamente vietati da Aśoka e dall'etica buddhista ormai imperante nell'impero Maurya, ma recuperarono alcune delle pratiche cadute in disuso o addirittura messe fuori legge dai precedenti sovrani.<sup>37</sup> Puṣyamitra regnò per circa trentasei anni e intraprese anche vere e proprie campagne contro i monasteri buddhisti, dal Magadha al Pañjāb.<sup>38</sup> Pur avendo celebrato per ben due volte l'*āśvamedha*, il condottiero che aveva rovesciato la dinastia dei Maurya non si arrogò mai alcun titolo tranne il semplice *senāpati*, "signore dell'esercito", "capo delle milizie".<sup>39</sup> L'*āśvamedha* eseguito da Puṣyamitra è riportato da un'iscrizione Śuṅga proveniente da Ayodhyā.<sup>40</sup> Sul sito di Madhyamikā, citato da Strabone a proposito dell'impresa di Menandro e identificato con una località a circa otto miglia a nord di Cittaur in Rājputānā, Nāgarī o Tambavatī Nāgarī, sono state invece ritrovate da D. R. Bhandarkar due iscrizioni del II sec. a.C. che riportano notizie sulla celebrazione dei sacrifici *āśvamedha* e *vājapeya*. Potrebbe essere la prova definitiva che conferma il sacrificio del cavallo di Puṣyamitra così come riferito anche da Patañjali.<sup>41</sup>

È lecito supporre dunque che il rituale allestito da Puṣyamitra servisse più come dichiarazione di ostilità al buddhismo che per una vera e propria affermazione di sovranità, benché nella realtà caotica e bellicosa dell'epoca l'*āśvamedha* potesse funzionare meglio della semplice assunzione di un titolo. La stessa conquista del potere era poi quanto mai incerta e instabile, proprio in considerazione dell'estrema fragilità delle compagini politiche del periodo. Nel contesto in esame però l'*āśvamedha* sembra voler attestare l'adesione a una religiosità tradizionale marcando un'identità *hindū* in contrapposizione al buddhismo ormai trionfante. E d'altra parte la scelta dell'*āśvamedha* dimostra come già a questo punto della storia indiana il rituale avesse un valore del tutto peculiare: la rievocazione rituale di Puṣyamitra ci dice anche che l'*āśvamedha* doveva ormai essere già da tempo caduto in disuso forse proprio a causa dell'affermazione del buddhismo. Se ne ricava un'importante traccia da seguire per approfondire le vicissitudini dell'*āśvamedha* stesso che, dopo le età del culto vedico vero e proprio, va incontro a secoli di oblio per poi fare la propria ricomparsa dopo il crollo dell'impero Maurya. Questa cesura non deve essere stata ininfluenza nella storia stessa del sacrificio la cui tradizione ha conosciuto quindi un momento di rottura, con tutto ciò che questo comporta, soprattutto se si pensa all'eminente trasmissione orale della scienza ritualistica. A partire da Puṣyamitra sembra che il sacrificio del cavallo sia ritornato *in auge* dopo un lungo periodo di abbandono.

Śātakarṇi fu il terzo sovrano della dinastia dei Sātavāhana che, da feudatari dell'impero Maurya, affermarono la loro forza nella zona dell'attuale Āndhra Pradeś: il loro dominio, al contrario della fragile compagine statale degli Śuṅga, si sviluppò per un periodo più lungo (circa quattro secoli). L'impero creato dalla dinastia Sātavāhana si estendeva nella fascia centrale del Deccan, dall'attuale Pune, in Mahārāṣṭra, fino alle coste dell'Āndhra Pradeś, intorno all'attuale Amarāvātī, con una durata di circa quattrocento anni, dal 230 a.C. al 220 d.C. ca. Śātakarṇi è menzionato nell'iscrizione di *hāthīgumphā* perchè entrò in conflitto con il re Khāravela e, alla morte di quest'ultimo, pare riuscisse a conquistare il

<sup>35</sup> Sul rapporto di questa dinastia con il buddhismo vedasi COMBA 2010, p. 13.

<sup>36</sup> WALKER 1983, p. 459.

<sup>37</sup> Il re Khāravela per esempio reintrodusse i festival musicali e gli spettacoli di danza. La questione del rapporto tra dinastia Śuṅga e buddhismo è comunque complessa (vedasi KULKE-ROTHERMUND 2004, p. 73).

<sup>38</sup> SMITH 1957, p. 213

<sup>39</sup> SHARMA 1981, p. 84.

<sup>40</sup> EPIGRAPHIA INDICA, Vol. X, p. 54.

<sup>41</sup> SMITH 1957, p. 228.

Kaliṅga.<sup>42</sup> Quest'iscrizione, il cui nome significa "iscrizione della grotta dell'elefante", proviene dall'Orissa, consiste di diciassette linee in caratteri *brahmī* ed è uno degli strumenti più preziosi per la storia indiana di quel periodo.<sup>43</sup> Le medesime informazioni relative all'*aśvamedha* di Śātakarṇi si ritrovano però anche nello *Yugapurāṇa*.<sup>44</sup> Del regno dei Sātavāhana possediamo parecchie e precise testimonianze, anche non provenienti da testi indiani:<sup>45</sup> e, significativamente, l'etimologia del loro nome è stata spiegata anche come "figli del cavallo" in quanto il capostipite della dinastia sarebbe nato dalla *mahiṣī* fecondata dal cavallo sacrificale proprio durante l'*aśvamedha*.<sup>46</sup> I Sātavāhana sono una delle famiglie più importanti della storia indiana antica e nel *Matsyapurāṇa* è possibile trovare una lista dei sovrani di questa dinastia: la loro fama è legata al complesso di Ellora e i Sātavāhana furono i primi a coniare monete a sbalzo.<sup>47</sup> Non è invece facile definire la loro identità dal punto di vista prettamente religioso perché, se il loro nome è legato al buddhismo grazie ai siti di Ellora e di Amarāvati, proprio il re Śātakarṇi è famoso per aver celebrato il sacrificio vedico del cavallo.<sup>48</sup> Śātakarṇi governò dal 180 a.C. al 124 a.C. e dovette spesso difendere il regno dagli Śuṅga. In questo contesto sembra che le diverse dinastie sostitutesi o succedute ai Maurya volessero affermare il loro potere non solo attraverso i conflitti sul campo di battaglia, ma anche con manifeste dichiarazioni di sovranità: l'*aśvamedha* serviva perfettamente a questo scopo. Nell'iscrizione denominata Nāṇeghāt di Nāyanikā (la sposa di Śātakarṇi) si racconta che il sovrano sponsorizzò numerosi sacrifici offrendo laute ricompense ai sacerdoti: in particolare l'iscrizione ricorda due *aśvamedha*, un *rājasūya*, un *agnyadheya* e altri tipici rituali della tradizione vedica.<sup>49</sup> In questa stessa iscrizione si riporta peraltro che anche un re degli Andhra non meglio identificato celebrò il *rājasūya*, due *aśvamedha*, il *gargatrirātra*, il *gavāmayana* e l'*aṅgirasāmayana*.<sup>50</sup>

Può essere interessante collegare questa attenzione per i sacrifici vedici, da parte di una dinastia che si distinse per la promozione del buddhismo, con il fatto che, proprio a partire dagli anni di regno di Śātakarṇi, il regno Sātavāhana subì qualche contraccolpo per l'invasione degli Śaka, degli Yavana e dei Pallava e che proprio a Śātakarṇi toccò riaffermare con decisione il potere della propria famiglia sul territorio.<sup>51</sup>

Anche Pārāśariputra Sarvatāta, sovrano della stirpe Kāṇva, celebrò un *aśvamedha*: la famiglia dei Kāṇva, sostituitasi alla dinastia degli Śuṅga in Magadha, rimase al potere tra il 75 a.C. e il 26 a.C. e si segnalò per la stretta osservanza delle pratiche e dei riti di tradizione vedica.<sup>52</sup> Un'iscrizione proveniente da Mūsānagar (Kanpur) e ora conservata al *Museum of Ancient Indian History and Culture Department* della *Hindu University* di Benares colloca proprio nel I sec. a.C. la celebrazione di questo *aśvamedha* e di un altro, eseguito da un certo Devīmitra.<sup>53</sup>

All'inizio del I sec. a.C. il Kaliṅga fu governato da Khāravala, appartenente alla stirpe dei Cedi: fu durante il suo regno che questa dinastia riuscì ad affermare il proprio potere, come testimoniato dalla già citata iscrizione *hāthīgumphā*, una delle più antiche testimonianze storiche su suolo indiano.<sup>54</sup>

<sup>42</sup> CHATTOPADHYAYA 1974, p. 41.

<sup>43</sup> EPIGRAPHIA INDICA, Vol. XX; AGRAWAL 2000, *passim*.

<sup>44</sup> EPIGRAPHIA INDICA, Vol. XX. Vedasi anche SASTRI 1976, p. 411 e MAJUMDAR 1960, pp. 134-135.

<sup>45</sup> Plinio, *Naturalis Historia* VI.21.8-23.11.

<sup>46</sup> C.H.I. (*Cambridge History of India*), Vol. I, p. 599. Nel rito la prima tra le regine, la *mahiṣī*, deve unirsi al cavallo (cf. D'ONOFRIO 1954 e COOMARASWAMY 1936). Per altre ipotesi sul nome Sātavāhana vedasi WOLPERT 1985, p. 78.

<sup>47</sup> RAY 1986, pp. 33-34.

<sup>48</sup> MAHAJAN 1968, p. 400.

<sup>49</sup> Vedasi ALCOCK 2001, pp. 175-176 e SINGH 2008, p. 383-384.

<sup>50</sup> FLEET 1874, pp. 60-61. Cf. KANE, p. 1238. Nel *Bhāgavatapurāṇa* (XII.1.20) si dice che il fondatore della dinastia Andhra era un *vṛsala* mentre il *Matsyapurāṇa* (CXLIV.43) spiega che anche un re di casta *śūdra* può eseguire un *aśvamedha* nel *kaliyuga*.

<sup>51</sup> GOKHALE 1959, p. 56. Gli Śaka (Sciti) erano una popolazione di pastori e nomadi proveniente dalla regione caspica e dalla seconda metà del I millennio a.C. ebbero un ruolo attivo nella storia dell'India (DALLAPICCOLA 2005, p. 240). Con il termine Yavana si indicavano le popolazioni di origine greca, cioè gli Ioni (PIANO 2004, p. 44). I Pallava sono una dinastia che governò l'India del sud tra il III e il IX sec. d.C. (HERAS 1933, *passim*).

<sup>52</sup> BHATTACHARYYA 1996, p. 1. Kāṇva è anche il nome di un *ṛṣi* fondatore di una scuola vedica.

<sup>53</sup> PARMESHWARANAND 2000, Vol. I, p. 540

<sup>54</sup> BHATT-BHARGAVA 2006, p. 19: «The beginning of 1st century BC a new Chedi dynasty appeared in Kalinga. Kharavela was the third ruler and Mahamegha Vahana was the founder of Chedi dynasty. During the period of Kharavela Kalinga became on

«Verso oriente, invece, intrapresero un conflitto con il Kalinga, ora sorto a nuova vita sotto il governo del *mahārāja* Khāravēla, la cui ascesa al potere – anteriore all'alba dell'era volgare – ci è nota soprattutto grazie alla lunga iscrizione della “Caverna dell'elefante” (*hāthīgumphā*), scoperta a Bhuvaneśvara in Orissā. Anche se l'iscrizione *hāthīgumphā* non porta una data, venne certo scolpita in un qualche momento compreso tra il 200 e il 25 a.C.; riferisce di tre successive invasioni dell'India settentrionale guidate dal grande monarca del Kalinga, una delle quali ridusse il re del Magadha a completa sottomissione».<sup>55</sup>

Grazie a questa fonte preziosa sappiamo dunque che anche il re Khāravēla celebrò un *aśvamedha*.<sup>56</sup>

Il sovrano Śāntamūla del casato degli Ikṣvāku è ricordato in un pilastro della cittadella di Nāgārjunakoṇḍā che conteneva diversi edifici tra cui templi buddhisti e *hindū*, residenze reali e pilastri commemorativi: il sovrano vi è rievocato per le donazioni effettuate in favore dei monasteri o dei templi e per l'abitudine di celebrare sacrifici *śrauta*.<sup>57</sup> La dinastia degli Ikṣvāku fu proprio fondata da questo re Śāntamūla (scritto anche Chāṅtamūla) che era figlio della regina Vāsiṣṭhī ed è perciò noto come Vāsiṣṭhīputra. Il sovrano riuscì a strappare dal dominio dei Sātavāhana una porzione di territorio nel primo quarto del III sec. d.C. e si ritagliò dunque uno spazio in Āndhra tra il potere dei Sātavāhana e quello dei Pallava.<sup>58</sup> Anche questa famiglia regnante si distinse per la protezione del buddhismo, ma Śāntamūla è ricordato come un re dedito alle più classiche delle pratiche rituali *hindū*.<sup>59</sup> Dalle monete coniate da questo sovrano si deduce che anch'egli celebrò il sacrificio del cavallo: una tipologia ben precisa di moneta mostra un cavallo nei pressi di un pilastro che è evidentemente lo *yūpa*.<sup>60</sup>

Un altro re ricordato per la celebrazione dell'*aśvamedha* è Pravasarena I Vākāṭaka: la dinastia Vākāṭaka regnò su Mahārāṣṭra e Madhya Pradeś dal III al V sec. della nostra era, seguì al dominio dei Sātavāhana e fu contemporanea all'impero dei Gupta. Pravarasena I fu il secondo re di questa dinastia (270-330 d.C.), noto nei *purāṇa* come Pravīra,<sup>61</sup> estese i domini del proprio regno e fu l'unico a fregiarsi del titolo di *samrāj*.<sup>62</sup> La capitale del suo regno era Kāñchanakā (odierna Nachnā) e la sua politica di espansione non si realizzò solo con le imprese belliche: il matrimonio del figlio Gautamīputra con la figlia del re Nāga Bhavanāga cementò un'allenza che permise a Pravasarena di imporsi come uno dei protagonisti politici dell'area.<sup>63</sup> Pravasarena avrebbe eseguito addirittura quattro *aśvamedha*, oltre a svariati *vājapeya*.<sup>64</sup> Le fonti dalle quali si ricavano queste informazioni sono sempre alcune iscrizioni.<sup>65</sup> La lastra Chamak del re dei Vākāṭaka Pravarasena II parla di Pravarasena I come di colui che ha celebrato vari sacrifici *śrauta*, *aśvamedha* compreso.<sup>66</sup>

I Pallava furono un'importante dinastia dell'India meridionale che regnò dal III al IX sec. d.C.: la capitale del regno era situata a Kāñcīpuram, ma altre città sono note grazie all'intensa attività cultu-

---

important power».

<sup>55</sup> WOLPERT 1985, p. 79.

<sup>56</sup> SHARMA 1989, p. 93. Per l'iscrizione cui si fa cenno vedasi KANT 1971.

<sup>57</sup> SINGH 2008, p. 469. Per le vicende storiche e archeologiche in Āndhra vedasi GHURYE 1979; PARABRAHMA SASTRY 1996; PADMANABHA SASTRY 1990; HANUMANTA RAO 1973; MAHALINGAM 1977; SUBRAMANIAN 1981.

<sup>58</sup> KRISHNA MURTY 1977, *passim*.

<sup>59</sup> SUBRAMANIAN 1981, pp. 81-87. Vedasi anche COMBA 2010, p. 15.

<sup>60</sup> [http://www.indianetzone.com/25/coins\\_kach.htm](http://www.indianetzone.com/25/coins_kach.htm). Lo *yūpa* è il palo sacrificale cui venivano legate le vittime (DALLAPICCOLA 2005, p. 340).

<sup>61</sup> Anche nel *Mahābhārata* questo nome è associato all'*aśvamedha* (BRODBECK 2009, p. 120). Sulla figura di questo re che estese il proprio regno vedasi MAJUMDAR 1953, p. 217 sgg.

<sup>62</sup> Questo titolo indica un vero e proprio imperatore, di livello più elevato rispetto al semplice *māharāja*. Il titolo di *samrāj* è attribuito solitamente al dio Varuṇa e questa qualifica di *samrāj* si ottiene solo dopo aver celebrato un *rājasūya* (MW, p. 1181).

<sup>63</sup> SINGH 2008, p. 482.

<sup>64</sup> Vedasi MAJUMDAR 1953, p. 220, SINGH 2008, p. 482 e BAKKER 1997, p. 10 e p. 46. Il *vājapeya* è un particolare tipo di sacrificio somico che comprende una corsa di diciassette carri (cf. RENOUE-FILLIOZAT 1985, p. 357).

<sup>65</sup> CHATTOPADHYAYA 1974, p. 140. Vedasi JIH (*Journal of Indian History*), XIV, p. 184 sgg. e SINGH 2008, p. 482.

<sup>66</sup> Vedasi GUPTA INSCRIPTIONS, Vol. LV, p. 236. A questo proposito si può citare la lastra denominata Dudia (EPIGRAPHIA INDICA, Vol. III, p. 258 e p. 260) la quale riporta l'elenco dei sacrifici eseguiti dal sovrano in questione: *agniṣṭomāptoryāmokthyaśoḍaśyatirātravājapeyabr̥haspativasasādyaskracaturaśvamedhayājinaḥ*.

rale che contraddistinse questa stirpe.<sup>67</sup> Il re Śiva Skandavarman si sarebbe dedicato all'esecuzione di diversi sacrifici vedici e fu onorato con il titolo di *aśvamedhayajin*.<sup>68</sup> Con il nome di Skandarvarman sono noti diversi sovrani, ma in questo caso si farebbe riferimento a Śiva Skandavarman I che regnò nel IV sec. d.C. Skandavarman apparteneva al lignaggio (*gotra*) dei Bharadvāja: avrebbe celebrato non solo l'*aśvamedha*, ma anche il *vājapeya* e l'*agniṣṭoma*.<sup>69</sup> Queste informazioni ci sono note grazie alle iscrizioni, in particolare quelle d'epoca *gupta*.<sup>70</sup> L'atto di concessione denominato *pīkīra* di Śiṃhavarman descrive i Pallava come grandi celebratori di *aśvamedha*,<sup>71</sup> mentre un'altra lastra di marmo, sempre d'area Pallava, fa riferimento all'esecuzione di svariati sacrifici, tra cui proprio l'*aśvamedha*.<sup>72</sup>

Anche i signorotti Nāga della dinastia Bhāraśiva avrebbero celebrato l'*aśvamedha*.<sup>73</sup> I sovrani Nāga di Pādmavatī assunsero l'epiteto Bhāraśiva in onore del dio Śiva al quale erano particolarmente devoti: le monete coniate da questa dinastia, infatti, recano i simboli del toro e del tridente, caratteristici del dio.<sup>74</sup> Le monete raccontano che questi Bhāraśiva avrebbero eseguito ben dieci *aśvamedha*: l'allusione potrebbe essere messa in relazione al nome del più celebre dei *ghāt* di Benares, il Daśāśvamedha Ghāt e secondo alcuni testimonierebbe proprio la presenza in questo territorio della dinastia Nāga dei Bhāraśiva.<sup>75</sup>

Sulle lastre Pārḍī di Cedi il re dei Trakūṭaka Dahrasena è descritto come colui che ha eseguito l'*aśvamedha*.<sup>76</sup> Queste lastre sono datate all'anno 457 d.C. Dahrasena regnò nella zona dell'attuale Gujarāt tra il 440 e il 465 d.C. e fu un sovrano dalla indubbie capacità militari poiché riuscì a estendere i propri domini - anche se per poco tempo - fino a occupare una vasta porzione del Vidarbha occidentale.<sup>77</sup> Notizie di questo sovrano ci arrivano anche grazie a un certo numero di monete.<sup>78</sup>

Pare che anche i sovrani Cālukya del sud dell'India si cimentassero spesso nella celebrazione di questo solenne sacrificio.<sup>79</sup> In un'iscrizione del 757 d.C. si registra che l'imperatore dei Cālukya Pulakeśin fu purificato grazie a un bagno durante il rito dell'*aśvamedha*.<sup>80</sup>

Un generale chiamato Udayacandra al servizio di Nandivarman Pallavamalla sacrificò il proprio cavallo dopo aver sconfitto Pṛthivīvyāghra, re del Niṣadha (intorno al IX sec. d.C.).<sup>81</sup>

Sono questi i principali re esecutori di *aśvamedha*, benché molti altri sovrani abbiano legato il proprio nome a questo sacrificio.<sup>82</sup> Si tratta spesso di riferimenti vaghi e meno connotabili storicamente, fino a quello di Jaysiṃh II (1693-1743) che, secondo la tradizione, fu l'ultimo in ordine cronologico a compiere l'*aśvamedha*.<sup>83</sup>

Questi nomi ritornano più volte nelle fonti esaminate con rimandi incrociati e reciproci: come si vedrà in seguito, questi personaggi hanno in gran parte dei tratti comuni perché tutti sembrano avere

<sup>67</sup> BECK 2006, *passim*.

<sup>68</sup> BECK 2006, p. 22. Vedasi anche COMBA 2010, p. 18.

<sup>69</sup> Questa dinastia è da collocarsi nel IV sec. d.C. (MAJUMDAR-ALTEKAR 1986, p. 231). L'*agniṣṭoma* è un sacrificio somico della durata di un solo giorno (RENOU-FILLIOZAT 1985, p. 355).

<sup>70</sup> CHAKRABORTI 1978, p. 149.

<sup>71</sup> EPIGRAPHIA INDICA, Vol. VIII, p. 162.

<sup>72</sup> EPIGRAPHIA INDICA, Vol I, p. 2 e p. 5.

<sup>73</sup> SALETTORE 1985, p. 141.

<sup>74</sup> AGRAWAL 1989, p. 54.

<sup>75</sup> AGRAWAL 1989, p. 54-55. Queste informazioni sono contenute nelle iscrizioni Vākāṭaka relative a Rudrasena I (KAILASH 1972, p. 186).

<sup>76</sup> EPIGRAPHIA INDICA, Vol. X, p. 53.

<sup>77</sup> MIRASHI 1975, p. 183.

<sup>78</sup> RAJGOR 1998, pp. 17-21.

<sup>79</sup> ROY-GIDWANI 1984, p. 145.

<sup>80</sup> GOPAL-RICE 1972, *passim*. Cf. KANE, p. 1238. I Cālukya governarono in India centrale e meridionale tra il VI e il XII sec. d.C. Il riferimento è all'*avabhṛtha*, il bagno finale di purificazione che conclude il rito dell'*aśvamedha* (DUMONT 1927, p. 226).

<sup>81</sup> ANTIQUARY, Vol. VIII, p. 273 e p. 278. Cf. KANE, p. 1238 e SIREAR 1939, p. 346.

<sup>82</sup> SINGH 2002, *passim*.

<sup>83</sup> Sarebbe stato lui, signore di Jaipur in Rājapūtānā, a celebrare per l'ultima volta il sacrificio del cavallo intorno alla metà del XVIII sec. (WALKER 1983, p. 459). Ne sarebbe testimonianza, come già detto, l'*īśvaravilāsakāvya* di Kṛṣṇakavi, opera composta intorno al 1744 d. C.

svolto un ruolo speciale all'interno della loro dinastia, quello cioè di estendere i domini del proprio regno o di difenderli da invasori e nemici.

Tra le celebrazioni effettivamente eseguite dell'*āśvamedha* la più nota, e per questo qui lasciata per ultima, è quella attribuita all'imperatore Samudragupta.<sup>84</sup> Samudragupta, che regnò dal 335 al 375 d.C. ca., fu il protagonista di una eccezionale espansione del regno ereditato dal padre Candragupta. Re guerriero dalle grandi capacità militari, Samudragupta estese i suoi domini a nord fino al Kaśmīr e a sud fino al Deccan, consegnando al figlio Candragupta II un impero che comprendeva gran parte del sub-continente indiano. Questa straordinaria stagione di conquiste fu celebrata proprio con l'*āśvamedha*.<sup>85</sup>

«Samudragupta ebbe quindi buon gioco a coronare il suo regno vittorioso con l'*āśvamedha* (sacrificio del cavallo), ciò che segna fra l'altro la rinascita del patrocinio imperiale del rituale brahmanico».<sup>86</sup>

Il re avrebbe eseguito il rituale negli ultimi anni del proprio regno, una volta tornato vittorioso dalle campagne militari in India centrale e nel Deccan orientale.<sup>87</sup> A testimoniare ci sarebbero le monete che furono emesse in grande quantità e delle quali oggi restano venti esemplari.<sup>88</sup> Questo importante reperto numismatico, notevole non solo per le informazioni che fornisce dal punto di vista storico, ma anche per la pregevole foggia, è noto con il nome di "Aśvamedha Parākrama".<sup>89</sup>

La *performance* dell'imperatore divenne in qualche modo paradigmatica e l'*āśvamedha* si legò indissolubilmente alla figura del secondo sovrano della dinastia Gupta: la sua celebrazione era connessa alla massima sovranità rappresentata da un *cakravartin*. Il nome del sovrano non compare tuttavia in modo esplicito sulle monete: per risalire a Samudragupta occorre proprio considerare il termine "*āśvamedhaparākramah*". L'iscrizione sul pilastro di Allahabad stabilisce che "*parākrama*" era un titolo caratteristico di Samudragupta, un *aṅka*, e se "*āśvamedhaparākramah*" compare sulla leggenda al verso della moneta sta a indicare chiaramente che il sacrificio del cavallo lì illustrato era quello di Samudragupta.<sup>90</sup>

In alcuni esemplari della moneta è stata identificata con precisione la leggenda al *recto* come "*rājādhirājah pṛthivīnavitvā divaṃ jayatyaprativāryavīryah*",<sup>91</sup> mentre in altri si è letto invece il primo emistichio di quello che sarebbe un verso *upagīti* come "*rājādhirājah pṛthivīm vijitya*".<sup>92</sup> Le piccole varianti tra un esemplare e l'altro possono essere comunque significative<sup>93</sup> ed è probabile che questa moneta, oltre ad avere una funzione commemorativa e propagandistica, servisse anche come ricompensa per i sacerdoti.<sup>94</sup>

<sup>84</sup> Sul celebre re indiano la bibliografia è sterminata. Vedasi in particolare SINGH 2008, p. 477 sgg. e GANGULY 1987, p. 58 sgg.

<sup>85</sup> Sull'*āśvamedha* di Samudragupta e sulle testimonianze numismatiche dello stesso vedasi SHARMA 1989, *passim*.

<sup>86</sup> WOLPERT 1985, p. 90.

<sup>87</sup> Secondo altre fonti Samudragupta avrebbe celebrato un sacrificio del cavallo di ritorno da una missione diplomatica nell'isola di Ceylon dove incontrò il re buddhista Meghavarna. Non si può non rilevare un certo qual contrasto: non è escluso che la celebrazione potesse essere un messaggio di minaccia per il re di Ceylon, che sia stato effettivamente celebrato oppure no. Certamente l'*āśvamedha* ha sempre rappresentato il rituale *hindū* più antitetico rispetto alla regola del Buddha. In questo caso l'*āśvamedha* sembra assumere i connotati del sacrificio vedico per eccellenza (SHARMA 1989, p. 90).

<sup>88</sup> ALTEKAR 1954, pp. LVIII-LIX.

<sup>89</sup> Si tratterebbe di un composto traducibile letteralmente "il vigore dell'*āśvamedha*", ma reso spesso come "l'eroe vigoroso dell'*āśvamedha*" oppure semplicemente "l'eroe dell'*āśvamedha*" (WILSON 1841, p. 421 e PRINSEP 1858 p. 383). SINHA 1957, p. 125: «A large number of kings are mentioned in the Śatapatha brāhmaṇa as having performed the horse-sacrifice. Samudra Gupta, the second Gupta emperor also performed Aśvamedha sacrifices as is known from the inscriptions of his descendants and from his coins bearing the epithet 'Aśvamedhaparākramah'».

<sup>90</sup> ALTEKAR 1954, pp. LXIII-LXIV.

<sup>91</sup> "Il re dei re, dopo aver protetto la terra, vince (ora) il cielo".

<sup>92</sup> "Il re dei re, dopo aver conquistato la terra". Un verso *upagīti* è costituito da quattro *pada* che alternano dodici e quindici sillabe.

<sup>93</sup> ALTEKAR 1954, pp. LXIII-LXIV.

<sup>94</sup> ALLAN 1901. Sull'*āśvamedha* vedasi anche il testo intitolato *Divyāvadāna* (433,434), una raccolta di testi narrativi d'ambito buddhista (PELISSERO 2007, p. 234 e 244; ALTEKAR 1954, p. LVIII).

Si tratta in ogni caso di uno straordinario documento: l'analisi di questo manufatto infatti consente di definire una serie impressionante di notizie relative all'*aśvamedha* di Samudragupta.



1. Moneta di Samudragupta: tipo *Aśvamedha* (<http://coinindia.com/galleries-samudragupta.html>)

Sul *recto* è rappresentato un cavallo nei pressi del palo sacrificale: in alcuni esemplari è possibile cogliere anche il particolare di una specie di corda attorno al collo dell'animale, che potrebbe effettivamente essere la corda utilizzata per legare l'animale al palo, ma anche il panno arrotolato che serviva per soffocare il cavallo.<sup>95</sup>

Questo stesso elemento però, insieme ad altri tratti presenti sulla figura del cavallo, potrebbe indicare una specie di bardatura dell'equino, la cui criniera sembra intrecciata con delle perline: alcuni esemplari mostrano proprio un filo di perle sulla parte posteriore del cavallo e questo è in linea con i testi secondo i quali il cavallo deve essere decorato con una serie di perle posizionate dalle mogli del sacrificante.<sup>96</sup> Sotto il cavallo compare il monogramma "SI" che starebbe per "*siddham*", con evidenti intenzioni di buon auspicio. Su alcuni tipi c'è poi una piattaforma più piccola che poggia su una più grande e che rappresenterebbe il panno sul quale viene fatto stendere il cavallo, benché a questo proposito non vi sia affatto certezza:<sup>97</sup> infatti secondo altre ipotesi accettabili simboleggerebbe il sedile del sacerdote oppure la stessa *vedi*.<sup>98</sup>

Il cavallo risulta così posizionato su una piattaforma sotto la quale stanno delle linee oblique o dei puntini. La raffigurazione dello *yūpa* è uno degli elementi più importanti insieme alla piattaforma che sta alla base e che riprodurrebbe il terreno sacrificale: vi sono poi dei drappi disegnati presso l'apice del palo, drappi che in alcuni casi sono invece avvolti attorno al palo stesso.<sup>99</sup> Sempre dai testi sappiamo che gli *yūpa* dovevano avere un'incurvatura al centro e una nella parte alta del palo, tratto abbastanza distinguibile in alcune monete.<sup>100</sup> Compare anche una sorta di cintura (*raśanā*), tradizionalmente fatta di erba *kuśa*, che penzola dalla parte centrale del palo sacrificale.<sup>101</sup> In molti esemplari si nota anche un

<sup>95</sup> Secondo l'*Āpastambaśrautasūtra* (XX.15) il cavallo viene soffocato avvolgendogli attorno alle froge e alla bocca un panno di lino (*tārpya*).

<sup>96</sup> *Śatapathabrāhmaṇa* XIII.2.6.8; *Āpastambaśrautasūtra* XX.15; *Baudhāyanaśrautasūtra* XV.25.a

<sup>97</sup> Nello *Śatapathabrāhmaṇa* (XIII.2.8.1) si dice di un panno steso sotto il cavallo una volta immolato: questo è confermato anche da *Katyāyanaśrautasūtra* XX.6.10. In *Vājasaneyisaṃhitā* XXIII.20, *Katyāyanaśrautasūtra* XX.6.16 e *Śatapathabrāhmaṇa*. XIII.2.8.5 si parla di un drappo che il sacerdote *adhvaryu* userebbe per coprire il cavallo e la *mahiṣī* allorchè quest'ultima deve stendersi a fianco dell'animale per l'accoppiamento.

<sup>98</sup> Con il termine *vedi* si indica l'area dell'altare che ha forma rettangolare (RANADE 2006, p. 288).

<sup>99</sup> *Rāmāyaṇa* I.14.25.2.

<sup>100</sup> *Śatapathabrāhmaṇa* XI.7.3.3

<sup>101</sup> Con questa denominazione si indica la *Poa Cynosuroides*.

anello di legno (*caṣāla*) che andava posto sul vertice dello *yūpa*: da lì parte un sorta di drappo che pare sventolare come se fosse uno stendardo.<sup>102</sup>

Questi particolari non sono di poco conto se si rileva che la presenza degli *yūpa* era non solo identificativa del sacrificio animale, ma anche una chiara volontà descrittiva del coniatore, il quale, con tutta probabilità, ci teneva a comunicare come l'immagine del cavallo non rimandasse al semplice animale, bensì proprio al sacrificio di quell'animale, al sacrificio equino, l'*āśvamedha*.

Sul verso della moneta compare invece una sottile e graziosa figura femminile identificabile con la regina:<sup>103</sup> la donna è posizionata sopra una stuoia circolare e regge con la mano destra un *chauri*,<sup>104</sup> mentre nella mano sinistra tiene un drappo. Questa figurina femminile è stata identificata con la consorte di Samudragupta, Dattadevī: l'imperatrice indossa una *sāṛī* e svariati gioielli. Il particolare del ventaglio è di grande interesse perché, secondo i testi, le mogli del sacrificante dovevano sventolare l'animale subito dopo l'immolazione.<sup>105</sup> Ai piedi della figura c'è anche un recipiente, forse una zucca, che fungeva da contenitore dell'acqua utilizzata per lavare la vittima dopo l'immolazione, sempre in linea con quanto espresso dai testi.<sup>106</sup> Il piccolo drappo che la regina regge nella mano sinistra potrebbe essere quello impiegato per asciugare il cavallo. Dietro la *mahiṣī* c'è un oggetto a forma di lancia che è perpendicolare alla figura: diverse sono le ipotesi a riguardo, ma la forma dell'oggetto sembra simboleggiare uno degli aghi adoperati per segnare il corpo del cavallo prima che fosse tagliato a pezzi.<sup>107</sup>



2. Moneta di Samudragupta: tipo *Āśvamedha* (<http://coinindia.com/galleries-samudragupta.html>).

La consorte del sovrano ha un ruolo privilegiato all'interno del complesso sacrificale dell'*āśvamedha* descritto da *brāhmaṇa* e *sūtra* e l'inserimento della figura femminile sulla moneta è un messaggio lampante: il sovrano rivendica l'esecuzione dell'*āśvamedha* e ciò che esso significa, il potere regale e la capacità di ristabilire uno stato originario.<sup>108</sup>

<sup>102</sup> ALTEKAR 1954, pp. LX-LXI. Su questa sorta di capitello denominato *caṣāla* vedasi OGIBENIN 1973, pp. 39-40 e BIARDEAU 1989, p. 38-39.

<sup>103</sup> ALTEKAR 1954, pp. LIX-LX.

<sup>104</sup> Si tratta di un ventaglio simbolo del potere regale che è tradizionalmente realizzato con la coda del cavallo o dello yak.

<sup>105</sup> Le mogli del re avevano infatti il compito di sventolare il cavallo: questa operazione veniva svolta con il lembo della veste (*Śatapathabrāhmaṇa* XIII.2.8.4). Vedasi anche *Āpastambaśrautasūtra* XX.15.

<sup>106</sup> Anche questo è un compito affidato alle mogli del sacrificante (*Śatapathabrāhmaṇa* XIII.5.2.1; *Katyāyanaśrautasūtra* XX.6.14)

<sup>107</sup> ALTEKAR 1954, pp. LXII-LXIII. I testi riferiscono che le mogli del sovrano devono posizionare degli aghi di differenti metalli sul corpo del cavallo quando esso è ancora vivo: questi aghi serviranno a indicare come sezionare la vittima (*Śatapathabrāhmaṇa* XIII.2.10.1; *Āpastambaśrautasūtra* XX.18; *Baudhāyanaśrautasūtra* XV.30).

<sup>108</sup> Di solito il re ha quattro mogli: la *mahiṣī*, la regina consacrata (la prima moglie), la *vāvātā*, la sposa favorita, la *parivrīktā*, la disprezzata, e infine la *pālāgālī*, la sposa di casta inferiore.

La celebrazione dell'*āśvamedha* da parte di Samudragupta fu contraddistinta da eccezionale splendore. A testimoniarne la fama non ci sono solo le monete: un'altra fonte importante è rappresentata dalle figure tracciate su una pietra tagliata ritrovata nel Nord dell'India e ora conservata presso il Museo di Lucknow.<sup>109</sup> Sulla pietra Bilsad è invece riportata un'iscrizione di Kumāragupta,<sup>110</sup> datata all'anno 96 dell'era Gupta (415-416 d.C.), nella quale si fa cenno alla celebrazione dell'*āśvamedha* da parte di Samudragupta, antenato dello stesso Kumāragupta: nell'iscrizione è messa in risalto la grande diffusione del sacrificio equino proprio in seguito alla *performance* del famoso imperatore.<sup>111</sup> Kumāragupta stesso avrebbe eseguito l'*āśvamedha* proprio per imitare il suo illustre predecessore.

Anche in questo caso il rituale sarebbe provato da alcune monete. Le monete di Kumāragupta, scoperte piuttosto recentemente, sono state attribuite a questo sovrano grazie alla leggenda sul verso "*āśvamedhamahendra*" e alla leggenda del recto "*devo jitaśatruḥ kumāraguptodhirājah*".<sup>112</sup> La qualità artistica di queste monete è però inferiore rispetto a quelle che esaltano l'*āśvamedha* di Samudragupta.<sup>113</sup>

Anche l'ultimo rampollo dei Gupta, Ādityasena, celebrò tre *āśvamedha*, pare per affermare la propria indipendenza e sovranità dopo la morte del predecessore Harsha nel 647 d.C.<sup>114</sup>

Al termine di questa rapida indagine sulle testimonianze storiche della celebrazione dell'*āśvamedha* è possibile tracciare una prima serie di conclusioni.

Il sacrificio equino è stato certamente eseguito da parte di svariati re della storia indiana: le fonti che abbiamo a disposizione sono tuttavia strumenti di propaganda e devono essere analizzate con attenzione. Senza dubbio è possibile affermare che l'*āśvamedha* fu davvero celebrato in diverse epoche e dopo l'impero Maurya il rituale ha lasciato tracce ben riconoscibili in numerose fonti. Grazie ad alcuni documenti come le iscrizioni e le monete, l'*āśvamedha* esce dalla letteratura e dal mito per entrare nella storia. Queste fonti storiografiche appartengono a una specifica tipologia di documenti perché sono stati dettati da scopi ben mirati: i sovrani esecutori dell'*āśvamedha* avevano l'esigenza di comunicare al più ampio strato di popolazioni l'avvenuta celebrazione del rituale. Ne possiamo dedurre che l'*āśvamedha* fin dalle età più antiche ha rappresentato un messaggio chiaro rivolto ai nemici e ai vicini. Questo tratto propagandistico deve quindi condurre a un esame critico delle fonti: le monete offrono un rimando evidente a parti del rituale che sono noti attraverso i testi, mentre le iscrizioni si limitano a citare il nome del prestigioso sacrificio. È quindi probabile che il richiamo all'*āśvamedha* in entrambi i casi fungesse quasi da titolo onorifico. Nonostante questo però, la sinergia tra fonti materiali e fonti letterarie permette di identificare in modo netto alcuni sacrifici equini legati a figure specifiche della storia indiana. È anzi ipotizzabile che la letteratura puranica che tramanda notizie su sovrani dediti a queste pratiche vediche non faccia altro che registrare una *traditio* scaturita proprio da eventi reali, trasmessi dalle fonti analizzate oltre che dal patrimonio orale.

Il secondo aspetto che emerge da quest'indagine rivela come le testimonianze storiche a disposizione siano tutte successive all'avvento del buddhismo: l'*āśvamedha* pare essere tornato in auge proprio dopo l'epoca Maurya, allorché si realizzò una rinascita del culto *hindū* come reazione alla politica imperiale favorevole al buddhismo. Se ne deducono alcune interessanti conseguenze. Se l'*āśvamedha* fu un elemento di propaganda, allora doveva essere inteso distintamente anche dopo il lungo periodo in cui il buddhismo si affermò di contro ai culti tradizionali. La memoria dell'*āśvamedha* era ben viva nel popolo e in generale nelle società dell'epoca. Questa considerazione offre un dato concreto per riflette-

<sup>109</sup> JRAS (*Journal of Asiatic Society of Great Britain and Ireland*) 1893, p. 98 (fig. 11).

<sup>110</sup> Kumāragupta regnò tra il 415 e il 455 d.C. e riuscì a conservare l'immenso dominio nonostante l'impero dei Gupta volgesse al declino, sia per i sommovimenti interni sia per invasioni come quella degli Unni bianchi (AGRAWAL 1989, pp. 191-209). SMITH 1957, p. 316: «... it probably gained certain additions, for Kumāra, like his grandfather, celebrated the horse-sacrifice as an assertion of his paramount sovereignty».

<sup>111</sup> GUPTA INSCRIPTIONS, p. 43: *cirotsannāśvamedhāhartuḥ*.

<sup>112</sup> "Il re Kumāragupta, che ha sconfitto i nemici, è re dei re".

<sup>113</sup> ALTEKAR 1954, pp. CVIII-CIX.

<sup>114</sup> Ādityasena regnò nel VII sec. d.C. allorché il potere dei Gupta era ormai esaurito (SINHA 1977, pp. 157-159 e SINHA 1978, pp. 100-101). Stando alle fonti numismatiche anche Rāmāgupta avrebbe celebrato il sacrificio del cavallo (<http://www.shivlee.com/ramaguptacoins/asvamedhacoppercoin.html>), benché la storicità di questo re sia ancora materia di discussione (cf. BAJPAI 1976, pp. 132-137).

re sulle dinamiche religiose del periodo e sulla strutturazione dell'immaginario e del vissuto religioso. L'*aśvamedha* costituiva un messaggio esplicito nonostante, probabilmente, non venisse più celebrato da tempo: la persistenza di questo rituale nell'immaginario delle genti indiane si manifesta già a questo livello con grande forza e si somma alla citazione del sacrificio equino nei testi della letteratura religiosa. È tuttavia possibile che il rito avesse continuato a vivere nonostante i divieti imperiali, benché di queste vicende non vi siano testimonianze. La ricerca storica può utilizzare queste considerazioni per porsi ulteriori domande. Cosa conoscevano le popolazioni dell'*aśvamedha*? In quali modi si definiva il rapporto tra buddhismo e culti vedici? In che modo l'appoggio dei Maurya al buddhismo condizionò la pratica religiosa popolare? La memoria dell'*aśvamedha* era solo letteraria oppure derivava da esecuzioni che non ci sono state tramandate?

L'*aśvamedha* del mito e della letteratura entra nella storia come riaffermazione del culto vedico dopo l'avvento dirompente del buddhismo. Da questo momento in poi e per un certo periodo l'*aśvamedha* è connesso a figure di sovrani che, più o meno apertamente, osteggiano il buddhismo oppure rivendicano una sorta di identità *hindū*.

Un altro elemento deducibile da questa analisi consente di identificare con precisione il profilo del sacrificante, cioè di colui che celebra l'*aśvamedha*. I sovrani ricordati come esecutori di sacrifici equini si segnalano per le loro imprese belliche e più nello specifico per la loro capacità di estendere il regno o di riaffermare la potenza della dinastia di appartenenza. L'*aśvamedha* viene solitamente celebrato, almeno stando alle opere di ritualistica, in seguito a grandi imprese belliche e di conquista.<sup>115</sup>

Questo dato è di straordinaria importanza perché corrobora una ben specifica lettura dell'*aśvamedha*, quella secondo cui il sacrificio veniva celebrato dopo un'impresa militare e non prima.<sup>116</sup> L'*aśvamedha* non era una spedizione di guerra, ma un rituale dal potere "ristorativo", in grado cioè di cementare la comunità dopo il *vulnus* del conflitto, di riportare il *dharmā*, di saldare nuovi territori e nuovi sudditi in un unico complesso sociale e politico determinato dal potere sovrano.<sup>117</sup> L'*aśvamedha*, in quanto sacrificio primordiale capace di ristabilire l'integrità originaria del mondo, offre gli strumenti più adatti per creare una nuova compagine statale. Ovviamente questo aspetto si rispecchia efficacemente anche nel potere propagandistico del rituale: all'interno del regno, verso i sudditi vecchi e nuovi, e all'esterno, verso i nemici sconfitti o i vicini mal intenzionati, l'*aśvamedha* è un messaggio esplicito.

La pratica dell'*aśvamedha* non poteva certamente coincidere con quanto alcuni testi tramandano: la complessità del rituale presentato in opere come lo *Śatapathabrāhmaṇa* era un ostacolo troppo grande perché il sacrificio venisse davvero eseguito in quella forma così ridondante. L'indagine sul piano storico ha inoltre questo merito, di tracciare una linea ben netta tra ciò che i testi espongono con intenti evidentemente esegetici e quella che doveva essere l'esecuzione del rito. Gli indizi messi in luce attraverso le monete consentono di avvicinare l'*aśvamedha* storico a quello vedico, visto che gli elementi descrittivi contenuti nelle monete sono quei tratti del rituale che permettevano al più largo pubblico di riconoscerlo come tale. Il fatto che il sacrificio del cavallo venisse celebrato dopo importanti imprese belliche offre invece un'indicazione palese per poter interpretare il rito nella sua essenzialità, sfuggendo contemporaneamente all'immane mole esegetica dei *brāhmaṇa* e alla laconicità degli *śrautasūtra*.

Le celebrazioni storiche dell'*aśvamedha* così testimoniate e delineate consentono non solo di indagare le vicende e gli eventi dell'India antica, ma anche di mettere a fuoco la nostra comprensione di pratiche religiose e culturali non ancora del tutto spiegate.

## Bibliografia

AGRAWAL 1989 = AGRAWAL A., *Rise and fall of the imperial Guptas*, Motilal Banarsidass, Delhi 1989.

AGRAWAL 2000 = AGRAWAL S., *Śrī Khāvela*, Published by Sri Digambar Jain Samaj, Cuttack 2000.

ALBRIGHT-DUMONT 1934 = ALBRIGHT W. F. e DUMONT P.-E., *A parallel between Indic and Babylonian Sacrificial Ritual*, in "Journal of the American Oriental Society", Vol. 54, n. 2 (Jun., 1934), pp. 107-128.

<sup>115</sup> Cf. CHERICHETTI 2008, *passim*.

<sup>116</sup> Cf. DUMONT 1927, *Introduction*.

<sup>117</sup> Cf. ELIADE 1995 p. 141 e ELIADE 2006, p. 241.

- ALCOCK 2001 = ALCOCK S., *Empires*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- ALLAN 1901 = ALLAN J., Allan, *Gupta Coins*, XXXI, in “Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain”, n. 102, 1901.
- ALTEKAR 1954 = ALTEKAR A. S., *Catalogue of Gupta Gold Coins in the Bayana Hoard*, The Numismatic Society of India, Bombay 1954.
- ANTIQUARY = *The Indian Antiquary* (62 Voll.), British India Press, Bombay 1872-1933.
- BAJPAI 1976 = BAJPAI K. D., *Indian numismatic studies*, Abhinav Publications, New Delhi 1976.
- BAKKER 1997 = BAKKER H., *The Vākātakas: an essay in Hindu iconology*, E. Forsten, Groningen 1997.
- BARNETT 1913 = BARNETT L. D., *Antiquities of India*, Warner, London 1913.
- BECK 2006 = BECK E., *Pallava rock architecture and sculpture*, Sri Aurobindo Institute of Research in Social Sciences in association with East West Books (Madras), Pondicherry 2006.
- BELL 1997 = BELL C., *Ritual: Perspectives and Dimensions*, Oxford University Press, New York-Oxford 1997.
- BHATTACHARYYA 1996 = BHATTACHARYYA N. N., *Ancient Indian rituals and their social contents*, Manohar Publishers & Distributors, New Delhi 1996.
- BHATT-BHARGAVA 2006 = BHATT S. C.-BHARGAVA G. K., *Land and people of Indian states and union territories* (36 Voll.), Kalpaz Publications, Delhi 2006.
- BIARDEAU 1989 = BIARDEAU M., *Histoires de poteaux. Variations védiques autour de la Déesse hindoue*, École française d'Extrême-Orient, Paris 1989.
- BRODBECK 2009 = BRODBECK S., *The Mahābhārata patriline: gender, culture, and the royal hereditary*, Burlington VIT Ashgate, Farnham (England) 2009.
- CAPOZZA 1963 = CAPOZZA M., *Spartaco e il sacrificio del cavallo* (Plut., Crass., 11, 8-9), in “Critica storica”, fasc. 3, anno 2, 31 maggio 1963, pp. 251-293.
- CHAKRABORTI 1978 = CHAKRABORTI H., *India as reflected in the inscriptions of the Gupta period*, Munshiram Manoharlal, New Delhi 1978.
- CHATTOPADHYAYA 1974 = CHATTOPADHYAYA S., *Some early dynasties of South India*, Motilal Banarsidass, Delhi 1974.
- CHAUDURI 1956 = CHAUDURI J. B., *The position of Women in the Vedic ritual*, Pracyavani, Calcutta 1956.
- CHIERICHETTI 2008 = CHIERICHETTI P., *L'āsvamedha nel Rāmāyaṇa*, Università degli Studi di Torino, Tesi di laurea magistrale non pubblicata, Interfacoltà Scienze delle Religioni, a.a. 2007-2008.
- CHIERICHETTI-PELISSERO 2011 = *Il sacrificio alla base della costruzione dell'identità culturale indiana: due studi specifici* (a cura di A. Pelissero e P. Chierichetti), Collana del Dipartimento di Orientalistica dell'Università degli Studi di Torino Critical Studies, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011.
- COMBA 2010 = Buddhaghosa, *Visuddhimagga. Il sentiero della purificazione. Vol. I La moralità* (a cura di A. S. Comba; con una prefazione di S. Piano), Raleigh, Morrisville, Lulu.com 2010, pp. 1-193.
- COOMARASWAMY 1936 = COOMARASWAMY A. K., *A note on the Aśvamedha*, in “Archiv Orientalní”, S (1936), pp. 306-317.
- D'ONOFRIO 1953 = D'ONOFRIO C., *Le 'nozze sacre' della regina col cavallo*, in “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”, 1953-1954, 24-25, pp. 133-162.
- DALLAPICCOLA 2005 = DALLAPICCOLA A. L., *Induismo. Dizionario di storia, cultura, religione*, Mondadori, Milano 2005.
- DASGUPTA 1962 = DASGUPTA S. B., *Obscure religious cults*, Firma K. L. Mukhopadhyay, Calcutta 1962.
- DOWSON 1998 = DOWSON J., *A Classical Dictionary Of Hindu Mythology And Religion Geography, History And Literature*, D.K. Printworld (P) Ltd, New Delhi 1998.

- DUMÉZIL 1966 = DUMÉZIL G., *La religion romaine archaïque, avec un appendice sur la religion des etrusques*, Payot, Paris 1966.
- DUMONT 1927 = DUMONT P-E., *L'Āśvamedha: Description du sacrifice solennel du cheval dans le culte védique d'après les textes du Yajurveda blanc (Vājasaneyisaṃhitā, Śatapathabrāhmaṇa, Kātyāyanaśrautasūtra)*, Louvain - Paul Geuthner, J.B. Istas Imprimeur, Paris 1927.
- DUMONT 1948 = DUMONT P-E., *The Horse-Sacrifice in the Taittirīya-Brāhmaṇa: The Eighth and Ninth Prapāthakas of the Third Kāṇḍa of the Taittirīya-Brāhmaṇa with Translation*, in "Proceedings of the American Philosophical Society", Vol. 92, n. 6 (Dec. 27, 1948), pp. 447-503.
- DUMONT 1950 = DUMONT P-E., *The Horse-Sacrifice in the Taittirīya-Brahmana*, in "Journal of the American Oriental Society", Vol. 70, N. 2 Apr.-Jun. 1950, pp. 122-124.
- ELIADE 1995 = ELIADE M., *Mefistofele e l'androgine*, Edizioni Mediterranee, Roma 1995
- ELIADE 2006 = ELIADE M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, BUR, Milano 2006.
- EPIGRAPHIA INDICA = *Epigraphia Indica*, Government of India. Archaeological Survey of India, New Delhi 1979.
- FLEET 1874 = FLEET J. F., *Archeological Survey of Western India*, Vol. I, Printed by order of Government at the Government Central Press, 1874.
- FRÉDÉRIC 1987 = FRÉDÉRIC L., *Dictionnaire de la civilisation indienne*, Laffont (coll. Bouquins), Paris 1987.
- FUCHS 1996 = FUCHS S., *The Vedic horse sacrifice: in its culture-historical relations*, Inter-India Publications, New Delhi 1996.
- GANGULY 1984 = GANGULY D. K., *History and Historians in Ancient India*, Abhinav Publications, New Delhi 1984.
- GHURYE 1979 = GHURYE G. S., *Vedic India*, Popular Prakashan, Bombay 1979.
- GOKHALE 1959 = GOKHALE B. G., *Ancient India, history and culture*, Asia Pub. House, Bombay 1959.
- GOOSSENS 1930 = GOOSSENS R., *Un texte grec relatif à l'Āśvamedha*, Extract de "Journal Asiatique", 1930.
- GOPAL-RICE 1972 = GOPAL B. R. e RICE B. L., *Epigraphia Carnatica*, Vol. X, Epigraphia Carnatica Revision and Reprint Project, Institute of Kannada Studies, University of Mysore, Mysore 1972-1975.
- GUPTA INSCRIPTIONS = FLEET J. F., *Inscriptions of the early Gupta kings and their successors*, Indological Book House, Varanasi 1963.
- HANUMANTA RAO 1973 = HANUMANTA RAO B. S., *Religion in Andhra: a survey of religious developments in Andhra from early times upto A.D. 1325*, Welcome Press, Guntur 1973.
- HERAS 1933 = HERAS H., *Studies in Pallava History*, Paul, Madras 1933.
- HUBBELL 1928 = HUBBELL H. M., *Horse Sacrifice in Antiquity*, in "Yale Classical Studies", I, 1928, pp. 181-192.
- KAILASH 1972 = KAILASH C. J., *Malwa through the ages*, MLBD, New Delhi 1972.
- KANE = KANE P. V., *History of Dharmaśāstra: ancient and mediaeval religious and civil law in India* (5 voll.), Bhadarkar Oriental Research Institute, Poona 1930-1962.
- KANT 1971 = KANT S., *The Hāthīgumphā inscription of Khāravela*, Prints India, Delhi 1971.
- KOSKIKALLIO 1992 = KOSKIKALLIO P., *Jaiminibhārata and āśvamedha*, in "Wiener Zeitschrift für die Kunde Südasiens", Sonderdruck aus band XXXVI/Supplementband, 1992.
- KOSKIKALLIO 1995 = KOSKIKALLIO P., *Epic Descriptions Of The Horse Sacrifice*, in "Cracow Indological Studies" Vol. I International Conference On Sanskrit And Related Studies September 23-26, 1993, Cracow, Poland, The Enigma Press, Cracow 1995.
- KOSKIKALLIO 1999 = KOSKIKALLIO P., *The horse sacrifice in the Pātālakhaṇḍa of the Padmapurāṇa*, in Croatian Academy of Sciences and Arts-Composing a Tradition: Concepts, Techniques and Relationships, Edited by Mary Brockington and Peter Schreiner, Zagreb 1999.

- KOSKIKALLIO 2002 = KOSKIKALLIO P., *The Gargasamhitā and Ānandarāmāyaṇa additional sources for studying the pseudo-Vedic ritualism in post-epic texts*, in Croatian Academy of Sciences and arts-Stages and Transitions: temporal and historical frameworks in epic and purāṇic literature (Proceedings of the Second Dubrovnik International Conference on the Sanskrit and Purāṇas, August 1999), Edited by Mary Brockington, Zagreb 2002.
- KOSKIKALLIO-SMITH 1987 = KOSKIKALLIO P. e SMITH F. M., *Vedic Sacrifice in transiting*, Bhandarkar Oriental Research Insitute, Poona 1987.
- KOSKIKALLIO-VIELLE 2001 = KOSKIKALLIO P. e VIELLE C., *Epic and puranic texts attributed to Jaimini*, in “Indologica Taurinensia”, Vol. XXVII, Edizioni A.I.T., Torino 2001.
- KRISHNA MURTY 1977 = KRISHNA MURTY K., *Nāgārjunakoṇḍā: a cultural study*, Concept Pub. Co., Delhi 1977.
- KULKE-ROTHERMUND 2004 = KULKE H. e ROTHERMUND D., *A history of India*, Routledge, New York 2004.
- LÉVI 2003 = LÉVI S., *La doctrine du sacrifice dans les Brahmanas*, Brepols, Turnhout 2003 (1966).
- MAGNONE 1993 = MAGNONE P., *Rito e ascesi in India*, in “I Quaderni di Avallon”, 31, Rimini 1993.
- MAHAJAN 1968 = MAHAJAN V. D., *Ancient India*, S. Chand, Delhi 1968.
- MAHALINGAM 1977 = MAHALINGAM T. V., *Readings in South Indian history*, D.K. Publishers' Distributors, Delhi 1977.
- MAJUMDAR 1953 = MAJUMDAR R. C., *The history and culture of the Indian people. The age of imperial unity*, Allen and Unwin, London 1953.
- MAJUMDAR 1960 = MAJUMDAR R. C., *Ancient India*, Motilal Banarsidass, New Delhi 1960.
- MAJUMDAR-ALTEKAR 1986 = MAJUMDAR R. C. e ALTEKAR A. S., *Vākātaka-Gupta*, Motilal Banarsidass, New Delhi 1986.
- MIRASHI 1975 = MIRASHI V. V., *Literary and historical studies in Indology*, Motilal Banarsidass, Delhi 1975.
- MW = <http://www.sanskrit-lexicon.uni-koeln.de/monier/>.
- OGIBENIN 1973 = OGIBENIN B. L., *Structure d'un mythe védique*, Mouton, The Hague-Paris 1973.
- OLAFSSON 1965 = OLAFSSON H., *Indo-European horse sacrifice in the Book of Settlements*, in “Temenos”, 1995, Vol. 31, pp. 127-143 (2 p. 1/4), Finnish Society for the Study of Comparative Religion, Helsinki 1965.
- PADMANABHA SASTRY 1990 = PADMANABHA SASTRY C. A., *Administration in Andhra: from the earliest times to 13th century A.D.*, B. R. publ. Corporation, Delhi 1990.
- PARABRAHMA SASTRY 1996 = PARABRAHMA SASTRY P. V., *Rural Studies in early Andhra*, V.R. Publication, Hyderabad 1996.
- PARMESHWARANAND 2000 = PARMESHWARANAND, *Encyclopedic dictionary of Vedic terms (2 Voll.)*, Sarup&Sons, New Delhi 2000.
- PATTON 2005 = PATTON L. L., *Bringing the Gods to Mind. Mantra and Ritual in Early Indian Sacrifice*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 2005.
- PELISSERO 2007 = PELISSERO A., *Letterature classiche dell'India*, Morcelliana, Brescia 2007.
- PIANO 1990 = PIANO S., *Il Mito del Gange*, Promolibri, Torino 1990.
- PIANO 2004 = *Lineamenti di storia culturale dell'India antica* (a cura di Stefano Piano), Libreria Stampatori, Torino 2004.
- PRINSEP 1858 = PRINSEP J., THOMAS E., PRINSEP H. T., *Essays on Indian antiquities, historic, numismatic, and palaeographic...* (2 Voll.), Jonh Murray, London 1858
- PUHVEL 1955 = PUHVEL J., *Vedic Aśvamedha and Gaulish Epomeduos*, in “Language” (“Linguistic Society of America”) n. 31, 1955, pp. 353-354.

- PUHVEL 1970 = PUHVEL J., 'Aspects of equine functionality' (*Mith and Law among the Indo-Europeans: studies in Indo-European comparative mythology*), University of California, Los Angeles. Center for the Study of Comparative Folklore and Mythology, Berkeley 1970
- RADHAKRISHNAN 1962 = BHATTACHARYYA H., CHATTERJI S. K., RADHAKRISHNAN S., *The cultural heritage of India*, The Ramakrishna Mission, Institute of Culture, Calcutta 1962.
- RAJGOR 1998 = RAJGOR D., *History of the Traikūṭakas: based on coins and inscriptions*, Harman Pub. House, New Delhi 1998.
- RAMACHANDRAN 1951 = RAMACHANDRAN T. N., *Āśvamedha site near Kalsi*, in "Journal of Oriental Research", Madras, 21, 1951, pp. 1-31.
- RANADE 2006 = RANADE H.G., *Illustrated Dictionary of Vedic Rituals*, Indira Gandhi National Centre for the Arts (New Delhi) – Aryan Books International (New Delhi), New Delhi 2006.
- RAY 1986 = RAY H. P., *Monastery and guild: commerce under the Sātavāhanas*, Oxford University Press, Delhi-New York 1986.
- RENOU-FILLIOZAT 1985 = RENOU L. e FILLIOZAT J., *L'Inde classique*, Librairie d'Amérique et d'Orient, Maissonneuve, Paris 1985.
- ROY-GIDWANI 1984 = ROY A. K. e GIDWANI N. N., *A Dictionary Of Indology* (4 Voll.), Oxford & Ibh Publishing Co., New Delhi/Bombay/Calcutta 1984.
- SALETORE 1985 = SALETORE R. N., *Encyclopaedia of Indian culture*, Sterling Publishers Private Limited, New Delhi/Bangalore/Jalandhar 1985.
- SASTRI 1976 = SASTRI NILAKANTA K. A., *A History of South India*, Oxford University Press, Madras 1976.
- SCHRÖDER 1927 = SCHRÖDER F. R., *Ein altirischer Krönungsritus und das indogermanische Rossopfer*, in "Zeitschrift für Celtische Philologie", n. 16, Max Niemeyer Verlag, Halle (Salle) 1927.
- SHARMA 1989 = SHARMA T. R., *A political history of the imperial Guptas: from Gupta to Skandagupta*, Ashok Kumar Mittal, New Delhi 1989.
- SINGH 2002 = SINGH M. P., *Encyclopedia of teaching of history*, Institute for Sustainable Development & Anmol Publications, New Delhi 2002.
- SINGH 2008 = SINGH U., *A History of Ancient and early medieval India, from the Stone Age to the 12th century*, Pearson, New Delhi 2008.
- SINHA 1957 = SINHA B. P., *Art of war in ancient India*, in "Journal of World History", n. 4, 1957, pp. 123-160.
- SINHA 1977 = SINHA B. P., *Dynastic History Of Magadha*, Abhinav Publications, New Delhi 1977.
- SINHA 1978 = SINHA B. P., *Readings in history and culture*, Sundeep Prakashan, Delhi 1978.
- SIREAR 1939 = SIREAR D., *The successors of the Sātavāhanas in lower Deccan*, University of Calcutta, Calcutta 1939.
- SMITH 1957 = SMITH R. M., *On the Ancient Chronology of India*, in "Journal of the American Oriental Society", Vol. 77, n. 2 (apr.-jun., 1957), American Oriental Society, pp. 116-129.
- SUBRAMANIAN 1981 = SUBRAMANIAN K. R., *Buddhist remains in South India and early Andhra history, 225 A.D. to 610 A.D.*, Cosmo Publications, New Delhi 1981.
- SZEMERÉNYI 1974 = SZEMERÉNYI O. *Book's Review "J. Puhvel, Mith and Law among the Indo-Europeans: Studies in Indo-European Comparative Mythology"*, in "The Journal of Hellenic Studies", The Society for the Promotion of Hellenic Studies, Vol. 94 (1974).
- WALKER 1983 = WALKER B., *Hindu world. An encyclopedic survey of Hinduism*, Munshiram Manoharlal Publishers Pvt. Ltd, New Delhi 1983.

WILSON 1841 = WILSON H. H., *Ariana antiqua. A descriptive account of the antiquities and coins of Afganistan*, London 1841.

WOLPERT 1985 = WOLPERT S., *Storia dell'India dalle origini della cultura dell'Indo alla storia di oggi*, Bompiani, Milano 1985.

---

Pietro CHIERICHETTI, laureato in Lingua e Letteratura sanscrita, è attualmente dottorando presso la Scuola di Dottorato in Studi Euro-Asiatici dell'Università degli Studi di Torino; ha svolto periodi di studio e ricerca presso la Ruprecht Karl Universität di Heidelberg e presso la Philipps Universität di Marburg. Nel 2010 ha pubblicato la prima traduzione italiana dell'*Abhinayadarpaṇa* di Nandikeśvara. I campi principali di ricerca in cui si è impegnato sono: la ritualistica e le dinamiche religiose nell'India antica; gli aspetti della religiosità *hindū* attraverso la letteratura epica, in particolare il *Rāmāyaṇa*; la letteratura degli *śrautasūtra* e la grammatica del rituale.